

Siamo ancora, purtroppo in piena pandemia punto e nella nostra memoria rimangono impresse scene molto tristi, come quella della lunga fila di automezzi militari che portavano alla cremazione nell'abbandono e nel silenzio assoluto, le salme dei morti di Covid in Lombardia.

Un caporal maggiore dell'esercito, in servizio nel reggimento di Solbiate Olona (Varese) guidava uno dei carri militari che trasportavano le bare delle vittime di Covid.

Le sue parole, piene di a marita di umanità, ci fanno pensare che quei morti hanno avuto almeno un angelo che gli ha accompagnati.

Leggete con attenzione la sua testimonianza.

La lettera di un militare: «Quel carico fa parte di me».

TOMMASO CHESSA, da *Famiglia Cristiana* 17/5/2020

E stasera termina alla fase uno ...che dire? Forse la gente non si rende conto, non ha materialmente avuto il tempo di percepire la realtà! Io vi dico la mia, anche se sono cosciente di non rendere (per fortuna) l'idea. Essere alla guida di un camion, una giornata qualunque dove il pensiero ti porta oltre alla tua quotidianità punto tu Guidi, scambi due chiacchiere con il collega la parte opposta della cabina, ma quando per un istante il silenzio rompe la tua routine realizzi che dentro quel camion non siamo in due, ma in sette...cinque dei quali affrontano il loro ultimo viaggio...e ti rendi conto di essere la persona sbagliata, o meglio virgola che qualcuno doveva essere al posto tuo ma purtroppo non può ...tocca a te ...ed è lì che senti addosso quella grande responsabilità, qualcosa che ti preme dentro, ogni buca, ogni avvallamento sembra una mancanza di rispetto nei loro confronti.

Poi arrivi alla fine del tuo viaggio, qui ad abbandonare "il tuo carico". Oramai fa parte di te, come se ti togliessero una parte di cuore, ed è lì che cerchi di capire l'identità del tuo compagno di viaggio. Cosa difficilissima: delle otto persone che personalmente ho accompagnato, l'unico di cui sono riuscito a risalire all'identità è il signor Guerra, classe 1938. Pagherei oro per conoscere tutti i parenti delle otto persone e potergli dire che, nonostante il contesto, non avrebbero potuto fare un viaggio migliore.

La cosa che mi dispiace di più è che amici e familiari continuano a non rendersi conto che tutto questo non è uno scherzo, la gente muore, chi non muore soffre, facile dire "qua non siamo a Bergamo". Bene, abbiate la coscienza il buon senso di tutelare i nostri cari che hanno la fortuna di vivere in posti più sicuri, ma non dimenticate che sbagliare è un attimo. Spero un giorno di poter conoscere i carri dei miei compagni nel loro ultimo viaggio, ma se è così non fosse sappiano che c'ho messo l'anima!
R.I.P

Preghiera

ANTONIA POZZI, *Parole*, Garzanti, Milano 1998, p.76.

Signore, tu lo senti
ch'io non ho voce più
per ridere
il tuo canto segreto.
Signore, tu lo vedi
che io non ho occhi più
per i tuoi cieli, per le nuvole tue
consolatrici.

Signore, per tutto il mio pianto,
ridammi una stilla di Te
che io riviva.

Perché tu sai, Signore,
che in un tempo lontano
anch' io tenni nel cuore
tutto un lago, un gran lago,
specchio di Te.
Ma tutta l'acqua mi fu bevuta,
o Dio,
ed ora dentro il cuore
ho una caverna vuota,
cieca di Te.

Signore per tutto il mio pianto,
ridammi una stilla di Te,
ch' io riviva.